

MARZABOTTO

Tra il 1944 e il 1945, quando le comunicazioni stradali non erano né facili né semplici, raggiungere la zona dell'acrocoro era davvero complicato. Vi si arrivava dalla strada Porrettana, la statale numero 64, per poi proseguire lungo alcuni sentieri. Da quella zona si passava in Toscana, lungo il Reno e il torrente Setta, con a Nord Sasso Marconi e a lato la ferrovia "direttissima" Firenze-Bologna. Che cos'era e che cos'è l'acrocoro? Un poderoso altopiano largo tredici e lungo trenta chilometri, con montagne tra gli ottocento e i mille metri, tutte notissime: Monte Sole, Venere, Abelle, Caprara, Salvaro. Il triangolo dell'acrocoro si allungava verso Marzabotto, Grizzana, Vado di Monzuno. Tutte zone con molte boscaglie e di difficile accesso. Un luogo ideale per il passaggio della Linea Gotica costruita dai tedeschi per bloccare gli alleati. Nella zona operava, all'epoca della tragedia, la Brigata partigiana "Stella Rossa", comandata da un meccanico di Vado di Monzuno, Mario Musolesi, divenuto, in seguito, leggendario con il nome di "Lupo", poi decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Questa la ricostruzione approssimativa di quei giorni. Il 29 settembre del 1944, all'alba, nazisti e fascisti attaccano in tutta la zona: sono migliaia forniti di mortai, lanciafiamme, artiglieria, e carri armati. Persino un treno corazzato spara dalla ferrovia. I partigiani, in gravissime difficoltà, si ritirano e si disperdono anche se continueranno a combattere fino agli inizi di ottobre. Le truppe tedesche sono comandate dal maggiore Walter Reder che utilizza il 16° battaglione SS Panzer Granadier Division Reichsführer e altri reparti aggregati. Reder è un "eroe di guerra", mutilato di una mano che ha perso sul fronte russo. I suoi e i superstiti delle stragi lo chiameranno "il monco". È comunque un nazista convintissimo. In quei giorni del grande rastrellamento, i suoi uomini, via via che avanzeranno, uccideranno uomini, animali e cose, distrug-

geranno chiese e abatteranno persino le lapidi dei cimiteri. Saranno, ogni volta, stragi infami e terribili: famiglie intere con madri, padri, nonni e tanti figli, verranno sterminate nelle case, nelle chiese, nei cimiteri e nelle stalle. Le case contadine sparse sull'acrocoro saranno incendiate una ad una senza neanche fare uscire gli abitanti. Mai si era visto tanto orrore. Decine di persone verranno buttate direttamente nelle grandi cisterne per conservare il grano e finite con i lanciafiamme. Il 29, il 30 settembre e il 1° ottobre sono i giorni più terribili della carneficina. I massacrati civili, in quei giorni, saranno 770 ma in totale, nell'intero periodo bellico, i morti raggiungeranno la terribile cifra di 1.836, tra civili, militari e partigiani. Walter Reder, catturato e processato dal Tribunale militare di Bologna, sarà condannato all'ergastolo. Sosterrà sempre di non sapere nei dettagli quello che era accaduto e che comunque aveva, come al solito, soltanto obbedito agli ordini. Negli anni successivi, più volte, chiederà la grazia ma otterrà soltanto dei rifiuti. Solo nel 1985 la sua richiesta sarà accolta, nel periodo del governo Craxi. Ne nasceranno polemiche amare e durissime. Reder, comunque, tornerà in Austria dove morirà non molto tempo dopo.

I resti del comandante partigiano "Lupo", che nei giorni del grande rastrellamento pareva sparito, saranno ritrovati in un fossetto, un anno dopo la fine della guerra. Le mani di Mario Musolesi impugnavano ancora il mitragliatore.

I partigiani riconosciuti della "Stella Rossa" sono 1.538 di cui 90 donne. I caduti furono 227 di cui 26 donne.

Dal celeberrimo libro di Renato Giorgi antifascista e comandante partigiano, intitolato "Marzabotto parla" (Collana Omnibus, "Il Gallo", Edizioni *Avanti*, 1955) riprendiamo alcune delle testimonianze di chi vide lo strazio di Marzabotto e del Monte Sole.

Il 25 settembre 1949 il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi (nella foto), appuntò, sul Gonfalone di Marzabotto, la Medaglia d'Oro al Valor Militare, nel corso di una solenne cerimonia. Il massimo riconoscimento al valore venne assegnato dalla nuova Repubblica italiana nata dalla Resistenza per "il sacrificio dei suoi abitanti nella lotta di Liberazione".

Questo il testo della motivazione:

«Incassata fra le scoscese rupi e le verdi boscaglie dell'antica terra etrusca, Marzabotto preferì ferro, fuoco e distruzioni piuttosto che cedere all'oppressore. Per quattordici mesi sopportò la dura prepotenza delle orde teutoniche che non riuscirono a debellare la fierezza dei suoi figli arroccati sulle aspre vette di Monte Venere e di Monte Sole sorretti dall'amore e dall'incitamento dei vecchi, delle donne e dei fanciulli. Gli spietati massacri degli inermi giovanetti, delle fiorenti spose e dei genitori cadenti non la domarono ed i suoi 1.830 morti riposano sui monti e nelle valli a perenne monito alle future generazioni di quanto possa l'amore per la Patria.

(Marzabotto, 8 settembre 1943 - 1 novembre 1944)».

